

IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Il Discorso dell' On. Comandini sul progetto di legge sanitaria

(Dal resoconto stenografico della Camera dei Deputati — Seduta del 7 maggio 1903)

Presidente. — Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. — Onorevoli colleghi, parlerò molto brevemente per esporre alcune mie idee di indole generale su ciò che la legge potrebbe essere, ma digraziatamente non è.

Il tema obbligato al mio discorso vien dato dalla stessa relazione della Commissione parlamentare, una Commissione parlamentare quale da parte mia non si poteva desiderare migliore, perchè scorrendone i nomi, trovo in essa quattro deputati repubblicani, che certo debbono sentire la necessità di porre e risolvere radicalmente questo problema. Se non che... (*Oooh! Ooh!*)

Ci è una conformità di idee fra noi, che non ci può essere con voi. (*Interruzione dell'on. Stelluti Scala*). In questa materia, egregio collega Stelluti Scala, non è questione di danaro. La Commissione parlamentare ha scritto una relazione, la quale è tutta un inno a ciò che si potrebbe fare in materia sanitaria nel nostro paese. Se non che quando siamo stati alla prova dei fatti, la Commissione ha dovuto fermarsi e farsi quella interrogazione che oggi si traduceva in un gesto molto espressivo dell'on. ministro dell'interno a non so quale dei colleghi che ha parlato prima di me, credo all'on. Pozzo: ma dove sono i denari per poter fare tutte queste belle cose? Per le quali occorrerebbero realmente dei milioni. Quando si pensa che soltanto per togliere gli ufficiali sanitari dallo stato nel quale si trovano, e continueranno a trovarsi anche dopo questa legge, si dovrebbe andare incontro ad una spesa di parecchi milioni, si comprende perfettamente come il ministro dell'interno e la Commissione abbiano dovuto dire: ma è impossibile che noi ci mettiamo su questa via, per quanto essa sia lusinghiera. Dice benissimo l'amico Rampoldi: quando non ce n'è, quare conturbas me? Ora io trovo che in questa legge, ciò che dovrebbe essere il fondamento della riforma, è addirittura diventato una misura facoltativa e non produrrà alcun rimedio atto a migliorare le condizioni della assistenza e della sanità pubblica. Non si dimentichi che tanto la Commissione parlamentare quanto l'on. ministro si sono dovuti proporre il compito di presentare questo disegno al Parlamento, perchè la legge del 1888 non aveva dato i frutti che se ne speravano.

Eppure la legge del 1888 contiene principii ottimi. Ma molti di essi debbono avere ancora la loro attuazione; e poichè non potevano averla, il ministro dell'interno e la Commissione hanno detto: sostituiamo qualche cosa di meglio e vediamo se sia possibile far sì che la legge del 1888 diventi finalmente una realtà. Invece quando siamo stati all'articolo primo di questo disegno di legge, ci siamo trovati dinanzi al vuoto, e ricadremo nella stessa condizione di cose, nella quale si era prima dell'approvazione di questo progetto.

Nell'art. 1° si parla di facoltà che hanno i comuni di riunirsi in Consorzi. Vi può essere anche nell'articolo una specie di contraddizione, che è stata rilevata egregiamente dal collega Pozzo; ma a parte ciò, bisogna rilevare che non si è potuto andare a quello che doveva essere il midollo spinale di questa legge; non si è potuto cioè dire che i comuni hanno obbligo di riunirsi in consorzi. E non si è imposto questo obbligo, perchè si è compreso che i comuni non avrebbero avuto i mezzi per costituire i Consorzi. E guardate anche quello che è accaduto per gli ufficiali sanitari. Si è detto: gli ufficiali sanitari debbono essere sottratti alla dipendenza dei comuni. E si comprende. Mettete un povero medico

condotto, il quale percepisce 100 o 200 lire di più per fare l'ufficiale sanitario, ed è obbligato da un lato ad atti fiscali contro i propri clienti o contro i clienti sperati, e dall'altro a controllare l'opera della amministrazione comunale, da cui prende la paga e dalla quale dipende, e voi avete creato un funzionario, il quale si trova necessariamente in uno stato di immobilità. Ora la Commissione aveva delle ottime idee, delle buonissime intenzioni. Diceva: facciamo di meglio; costituiamo tutta una organizzazione nuova. Ma quando siamo stati dinanzi alla realtà, la Commissione non ha fatto che questo; mettere un basto di più al povero ufficiale sanitario; il quale fino ad ora dipendeva dai comuni e da oggi in avanti dipenderà dai comuni da un lato e dai prefetti e dal Consiglio sanitario dall'altro; sicchè forse farà la fine di quei giustiziati del Giappone che sono legati a due muli dei quali uno tira da una parte e uno dall'altra. L'ufficiale sanitario avrà un nuovo legame, un nuovo vincolo: non sarà sottratto alla dipendenza dell'amministrazione comunale e dovrà per di più dipendere dal Consiglio sanitario provinciale; sarà quindi in uno stato di immobilità peggiore di prima. Ed è così per tutta la legge. Vi è, per esempio, un articolo che varrebbe da solo a strappare un voto favorevole, l'articolo che riguarda l'igiene delle abitazioni rurali, e la costruzione di ricoveri notturni per gli avvenziti che prestano servizio in luoghi dove dovrebbero ciorcarsi all'aperto, con grave pericolo per la loro salute.

Per quello che riguarda le abitazioni rurali, mi pare che qualche cosa di simile ci fosse anche nella legge attuale: quando l'art. 41 della legge sanitaria, dice che possono essere dichiarate inabitabili certe abitazioni dal sindaco, mi pare che in fondo con meno parole dica quella stessa...

Giolitti, min. dell'int. — No, perchè li manda via, ma non gliene dà un'altra.

Comandini — ...dice quella stessa cosa che attualmente viene detta dall'articolo del disegno di legge. Dice l'on. Giolitti, secondo l'art. 41 della legge sanitaria il sindaco può mandar via dalle abitazioni inabitabili, ma non dà una nuova abitazione. Ma in qual modo, on. Giolitti, ella si propone di dare una nuova abitazione? In un modo che sarà assolutamente inattuabile. On. Giolitti, ella ha fatto una carriera che forse l'ha tenuto sempre lontano dal vivere la vita pratica dei comuni. (*Si ride*). Non so se sia stato mai assessore o sindaco.

Giolitti, min. dell'int. — Anche consigliere comunale.

Comandini — Anche consigliere comunale, sta bene; ma la qualità di ministro dell'interno ora per lei è assorbente. Ma se ella andasse nei comuni in quest'alba di secolo, vedrebbe che la cosa che spaventa di più i sindaci, è fare delle spese di ufficio, perchè se è vero che quando i sindaci devono ordinare delle spese di ufficio, di esse si forma un ruolo che viene dichiarato esigibile con le forme fiscali, è anche vero che spessissimo o non si esige niente, o si esige con grande stento, talchè purtroppo molte volte, 90 su 100, anche i sindaci di buona volontà sono costretti, di fronte alla odiosità delle spese di ufficio, di incrociare le braccia sul petto e dire: lasciamo che le cose camminino come vogliono.

Giolitti, min. dell'int. — Ma se il sindaco non fa, farà il prefetto.

Comandini — Tanto più che vi è — ora — una limitazione curiosa; quella secondo cui non si deve poi spendere più del doppio dell'imposta fondiaria erariale che grava il terreno. Onde io credo che la Commissione

abbia scritto questo articolo per aggiungere una lusinga di più, ed abbia seguito l'on. ministro per dare un'aspetto simpatico a tutto il resto del progetto: ma l'on. Celli per esempio sa perfettamente qual'è la condizione in genere delle abitazioni rurali in Italia, e parlo anche dei paesi che hanno il sistema della mezzadria. Se egli dovesse andare in quelle case con le sue lenti d'igienista, dovrebbe dichiarare anti-igieniche il 90 per 100 delle abitazioni rurali pure dei paesi che hanno la mezzadria. Ma io domando, on. Giolitti, per i sottani della Basilicata, per le grotte della Capitanata, per tutti quegli altri paesi che cosa farete voi?

Si dovrebbero obbligare i sindaci a dichiarare inabitabili tutte quelle abitazioni ed a ricostruirle tutte.

E quali saranno i capitoli dei bilanci comunali, che permetteranno al sindaco di spendere in un anno solo delle migliaia e migliaia di lire per trovar modo di deferire agli obblighi creati da questa legge?

Se diremo che tutto questo è scritto nella legge in omaggio ad un principio al quale tutti applaudiamo; se dichiareremo che questa è la legge delle buone intenzioni, sia pure; ma non parliamo di realtà pratica, perchè fra 10 anni si dovrà riproporre una nuova legge, in cui ci saranno ripetute le stesse disposizioni, perchè non saranno state attuate.

Tutto questo da che cosa deriva? Noi dobbiamo qui mettere un po' il dito sulla piaga e non dimenticarci che siamo un'assemblea politica e non un'assemblea tecnica o professionale. Non so, on. colleghi, se vi sia passata pel capo un'osservazione, che parrà superficiale, ma che poi in realtà non lo è. Quando si discusse la riforma giudiziaria, neanche un medico parlò intorno all'ordinamento giudiziario; appena si è cominciato a discutere di igiene e di assistenza pubblica, sono stati gli avvocati più dei medici ad occuparsene. Ciò che vuol dire che non si tratta soltanto di una questione tecnica, ma in fondo di una questione politico-amministrativa.

Ora, quando noi consideriamo le condizioni dei bilanci comunali, ci dobbiamo domandare se è possibile davvero chiedere in Italia, che le norme della legge sanitaria possano avere un'applicazione qualsiasi. Ma ella lo sa meglio di me, on. Giolitti; le condizioni dei bilanci comunali sono quasi disastrose; e quando qua e là vi è qualche amministrazione che tenta di orientare la vita amministrativa verso nuove vie, e di rendere omaggio a quelle che sono oramai divenute le idee comuni a tutti gli uomini di senso, è costretta a lottare quasi sempre contro le G. P. A. e l'autorità tutoria. Ricordo fatti che sono passati sotto i miei occhi, e dico: è possibile che un municipio possa avere una iniziativa coraggiosa che importi qualche dispendio e cerchi di farvi fronte con l'aumento delle imposte dirette, e quando prova di aumentare il massimo della tassa di famiglia, ove non abbia cominciato colle esose della Giunta provinciale amministrativa, è sicuro che una grande forbita verrà data o dal ministro dell'interno, o da quello delle finanze, o dal Consiglio di Stato, riducendo i comuni a provvedere ai servizi quasi esclusivamente per mezzo delle imposte indirette? In questo modo, on. Giolitti, noi facciamo un circolo vizioso, per cui andiamo a sottrarre ai non abbienti per mezzo delle imposte quel poco che possono dare per riversarlo nei benefici molto ipotetici della assistenza sanitaria. Dico molto ipotetici, perchè non si danno ai comuni i mezzi con cui realmente poter fare della sanità pubblica.

È inutile farsi illusioni. Uno dei problemi fonda-

mentali del nostro paese è questo: che finalmente si abbia il coraggio di determinare molto precisamente e nettamente, quale è la materia tassabile da parte dell'erario centrale, e quale quella degli erari locali, e che lo Stato avochi a sé tutte le spese d'indole generale che attualmente fa pagare ai comuni, onde i comuni possano finalmente trarre un sospiro di sollievo e rivolgere le loro entrate a beneficio delle classi povere. Perché quando un medio comune comincia a dover pagare le guardie di pubblica sicurezza, a dover sostenere le spese per i militari che passano, a dover pensare all'istruzione secondaria, ed è in lotta ogni giorno col fisco e coll'erario dello Stato; quando sappiamo tutti in quali distrette vivono le nostre amministrazioni comunali, e noi qui facciamo quasi ogni giorno un'opera che sarà bella idealmente, ma che tende a caricare un nuovo fardello sulle spalle dei nostri comuni, non possiamo sperare di fare opera che dia un risultato qualsiasi. Noi riconosciamo che il comune deve avere ed ha un'importanza effettiva nella vita politica ed amministrativa del nostro paese, ed a questo ente assegniamo ogni giorno dei doveri nuovi, sicché verso di esso si rivolgono tante nuove speranze, ma d'altro lato andiamo assottigliando le sue entrate, e gli togliamo il necessario per far fronte ai nuovi doveri.

Cominciamo dunque dal fare qualche cosa di pratico, di serio, di efficace; perché invano ci limiteremo a scrivere dei buoni principi o degli articoli in un disegno di legge, coi quali evidentemente noi avremo fatto una bellissima casa architettonica, ma la legge resterà sempre lettera morta. Guardi, on. Giolitti, ma chi vuole che non applauda all'idea di dare le medicine gratuite ai poveri? È un'idea che deve avere tutta la nostra simpatia. Ma si crede sul serio che questa della medicina gratuita ai poveri diventerà una realtà anche se è scritta nella legge, quando i comuni non hanno molte volte i mezzi per soddisfare a quest'obbligo?

Io non so chi abbia fatto quella specie di statistica che in allegato A accompagna la relazione parlamentare. Se la statistica è fatta per tutte le provincie con quella esattezza con cui è fatta per la provincia di Forlì, l'accerto io, on. Giolitti, che la Commissione ed il Ministro partono da un punto di vista assolutamente sbagliato. Perché, p. e., io ho letto, con mia grande meraviglia, che nella provincia di Forlì tutti i comuni danno le medicine gratuite ai poveri. Ebbene io credo che non ci sia un solo comune nella provincia di Forlì che dia le medicine gratuite. Egregi colleghi intendiamoci bene su questo punto. Abbiamo le Opere Pie le quali....

(Interruzioni dell'on. ministro dell'int.).

Mi permetta, non sono tanto ingenuo da non aver letto il disegno di legge, e venir qui a dire delle cose che non siano ben ponderate in materia come questa.

... ci sono le Opere Pie che hanno il servizio degli ospedali. Incomincio dal dire che p. e. il comune di Cesena, con 43 mila abitanti, ha un ospedale con poco più di 100 letti.

Che cosa fa la congregazione di carità? Dà le medicine ai poveri ricoverati nell'ospedale. E' questo che si vuole? Ma allora la disposizione di legge è inutile. Invece credo che si vogliano dare le medicine gratuite a quella enorme quantità di poveri che non è possibile ricoverare negli ospedali, ove trovano ricetto solo coloro che hanno malattie acute e gravi. Ora nella provincia di Forlì, sono le Opere Pie che danno le medicine gratuite, ma ai poveri negli ospedali. Sicché quando leggo nella relazione parlamentare che si tratta di un servizio che non importerà una grave spesa perché è già quasi generalizzato in tutta Italia, se da quanto accade nella provincia di Forlì traggio argomento per misurare l'esattezza dei dati raccolti, sono indotto a credere che il servizio delle medicine gratuite sarà assai oneroso, se dovrà estendersi davvero a tutti i poveri. Nè io voglio credere che si pensi di assolvere all'obbligo che si stabilisce di dare le medicine ai poveri col fatto che le opere pie, che hanno un patrimonio ospitaliero, le danno a coloro che sono ricoverati nell'ospedale. Se non ci rendiamo conto esattamente del problema che affrontiamo, è evidente che fra dieci anni avremo bisogno di un nuovo disegno di legge per proclamare lo stesso principio, perché nella realtà non l'avremo raggiunto. E' una ottima cosa quella di dare le medicine gratuite ai poveri, ma credo che anche sull'applicazione di essa ci sarebbe una lunga discussione da fare.

Che cosa s'intende per povero? Come si formano gli elenchi dei poveri? Debbono esservi compresi anche i mezzadri o soltanto i giornalieri? È questa una questione gravissima specie per i paesi dove vige la mezzadria. Se si intende di dare le medicine gratuite anche

ai mezzadri, come sarebbe giusto, la spesa subirebbe un rialzo enorme. Eppure non possiamo discutere sul dovere che i comuni hanno di dare le medicine: giacché diventa illusorio il servizio medico se, quando il medico constata una malattia ed ordina una cura, l'ammalato non ha i denari per pagarsi i rimedi che sono necessari, ammesso che le medicine servano a qualche cosa, sul che non è dato discutere.

Evidentemente, se vogliamo che i poveri abbiano questo servizio gratuito, bisogna che i comuni abbiano la possibilità di iscrivere nei loro bilanci le somme necessarie; ma questa possibilità non l'avranno, sino a quando non si stabilirà che tutto quanto spetta all'ente centrale deve essere, come spesa, avvocato ad esso e non caricato sui comuni. E questo vale per tutte le leggi che veniamo facendo e che aumentano continuamente gli oneri che i comuni hanno verso i loro amministratori.

In questa discussione si è parlato molto dei medici condotti e si è detto che il presente disegno di legge mira al loro bene. A favore dei medici condotti si sono scolti inoi che sono giustissimi, ma è certo che la legge non dà loro tutte le soddisfazioni che meritano. Io credo che se vi è una classe altamente benemerita della società sia precisamente quella dei medici condotti. Quando vedo molte volte la Camera alzarsi ed applaudire allorché si parla dell'esercito, mi domando se non si dovrebbe applaudire molto di più quando si parla del medico condotto che sfida ogni giorno la morte per compiere scrupolosamente il proprio dovere. (Approva-zioni).

Questa classe altamente benemerita ha dunque diritto di avere delle garanzie serie e si è cercato di comprenderle in questo disegno di legge, senza però che, a mio avviso, vi si sia riusciti. Anzitutto questo disegno di legge lade quello che dovrebbe essere uno dei principi cardinali della nostra vita pubblica, cioè l'indipendenza e la libertà di movimento dei comuni. Ho sentito dire da qualcuno: che cosa c'entra la libertà dei comuni? La libertà, l'indipendenza, l'autonomia dei comuni potrebbero forse non essere in giuoco per ciò che concerne gli ufficiali sanitari, c'entrano invece per quanto concerne la nomina dei medici condotti.

Io avrei voluto vedere e sapere, se fosse stato possibile, e con molta maggiore esattezza di quella che apparisce dall'allegato A, in quali comuni il servizio medico proceda così male che ci sia proprio bisogno di fare delle innovazioni al sistema attuale. Perché quella proposta a me pare una innovazione molto pericolosa. Si pensi che in fine il Consiglio comunale non è più l'arbitro nella nomina del medico condotto. Io non nego, non nascondo che què e là inconvenienti se ne siano verificati; credo però che nella maggior parte dei casi i comuni abbiano fatto a gara per avere dei buoni medici condotti; e se così è, se la classe dei medici ha effettivamente delle benemerite, io non vedo la ragione per cambiare d'un tratto il sistema odierno delle nomine. Mi si dice: v'è il Consiglio provinciale sanitario il quale deve nominare una Commissione che deve poi scegliere una terna dalla quale si trae il medico condotto. Forse valeva meglio on. Giolitti dire senz'altro: la nomina del medico condotto è fatta dal Consiglio provinciale sanitario, perché quando in questa materia non si dà alcuna norma al Consiglio stesso e quando la Commissione può esser formata come meglio al Consiglio piacerà, io mi domando se non è l'arbitrio sconfinato che noi introduciamo in questa legge, nella quale del resto noi rimettiamo troppe cose al regolamento.

Noi sappiamo per prova che in Italia troppe volte il regolamento soffoca o cambia completamente i termini della legge. Così avverrà per questa. Il Consiglio provinciale sanitario potrà nominare una Commissione: ma come sarà formata questa Commissione? Non è menomamente detto nella legge.

(Il Presidente concede alcuni minuti di riposo all'oratore).

Comandini. — Io stava trattando il punto che riguarda la facoltà che vien data ai Consigli provinciali sanitari di nominare essi la Commissione, la quale deve poi, alla sua volta, scegliere tre medici tra i concorrenti, e fra essi il comune ha l'obbligo di nominare il medico. Ed io diceva che mi pare una irragionevole limitazione di libertà che vien portata ai nostri comuni, che non hanno mai, almeno nella grande generalità dei casi, abusato della facoltà che essi hanno attualmente di fare la nomina. Capisco che il sistema del concorso possa essere ritenuto, in massima, il migliore, quantunque, se guardiamo alla storia di molti concorsi, ci sarebbe da dire assai anche intorno al sistema del concorso che molte volte è soltanto una lustra. (Commenti).

Ma io noto che anche il togliere completamente ai comuni la facoltà di scegliersi il medico per chiamata, è una limitazione eccessiva; sicché molte volte si passerà sopra a questa legge, magari con chiamate provvisorie, che poi finiranno per diventare definitive, e che avverrà che si facciano pressioni, più o meno benevoli, sul consiglio provinciale sanitario e sulla Commissione che deve scegliere la terna, perchè non si diconoscano meriti e diritti, che moltissime volte sono legittimi.

Per esempio io mi domando, e lo domando specialmente alla Commissione parlamentare: ma con quale concetto stabilire che proprio la Commissione (che non sappiamo di che indole sia) che sarà nominata dal Consiglio provinciale sanitario, debba scegliere tre nomi? Come farà la Commissione a sceglierli, se, per esempio, in un concorso numeroso ci saranno 6, 7 o 8 individui, che abbiano all'incirca gli stessi meriti e fra i quali non sia possibile fare una distinzione molto profonda?

Conosco molti concorsi, fatti recentemente, di medici; so che spessissimo Commissioni cliniche, che sono state incaricate di fare la cosiddetta graduatoria, hanno finito per fare dei gruppi ed hanno messo due o tre in un gruppo e due o tre in un altro, perchè hanno detto: non è possibile valutare con tutta esattezza la differenza che c'è fra i meriti del medico A, e quelli del medico B. Quindi a me pare che noi veniamo a togliere ai Consigli comunali una facoltà che hanno, senza sostituirla nulla, che sia così efficace da poterci affidare sulla scelta del medico.

D'altra parte, non comprendo poi una cosa, la quale è stata anche esposta dal collega Lucca. L'on. Lucca non è stato forse della sua abituale chiarezza in questo punto del suo discorso, sicché mi sarà consentito di ritornare sopra un'idea da lui espressa.

L'on. Lucca diceva: Ma che cosa deve essere questo periodo di prova, quando voi mettete delle garanzie, come quelle che avete creduto di porre in questo disegno di legge? E perchè allora, domandano alcuni medici condotti, se un periodo di prova ci deve essere, questo periodo non deve essere limitato ad un anno?

Anche a me pare che basti un anno, se voi credete di avere trovato il modo di sottrarre la nomina dei medici condotti a quella che chiamata influenza dei partiti locali, in modo che la scelta debba cadere sul più meritevole, e parmi che in un anno un comune possa vedere se l'eletto, oltre ai meriti scientifici, ha anche tutte quelle qualità e quelle doti di cittadino che sono necessarie per farne un buon medico condotto.

Io credo che i medici non possano e non debbano essere soddisfatti della disposizione di questa legge perchè noi stabiliamo un periodo di prova abbastanza lungo, come quello di due anni, durante i quali possono esser licenziati senza che per essi ci sia garanzia di nessun genere.

Si è detto che una garanzia può derivare dal numero dei consiglieri presenti, e l'amico Sanarelli ha presentato un emendamento in questo senso.

Ma il numero dei consiglieri presenti, sia la maggioranza assoluta, sia la maggioranza di due terzi, è una cosa che non ha poi un grande valore, quando pensiamo che, secondo la nostra legge comunale e provinciale, la minoranza è formata dal quinto, sicché, se c'è una questione di partito e questo abbia la sua maggioranza nel Consiglio comunale, e mettiamo la necessità della presenza della metà più uno o dei due terzi dei consiglieri assegnati al comune, il partito potrà esercitare le sue vendette sul medico condotto, senza che nessuna legge vi si opponga. Pare a me, che su questo punto, il ministro dell'interno e la Commissione dovrebbero accettare un qualche emendamento che fosse diretto a far sì che, durante i due anni di prova, vi dovesse essere qualche garanzia pel medico condotto, perchè non possa venir licenziato a libito del comune. Tutta questa questione dell'influenza dei partiti locali è una tal cosa, che, dove esiste, non trova il suo parafulmine nella legge attuale: perchè in questi casi si formano delle situazioni morali tali, per cui un medico non può prestare assolutamente il suo servizio. Mettete, per esempio, che il comune debba scegliere in una terna in cui non ci sia quel beniamino che l'amministrazione comunale ha in pectore, per affidargli il servizio del comune; fate che si scelga una persona che sia in conflitto coi partiti locali, e ditemi: per quanto il comune debba scegliere fra quei tre, quale è la posizione che si fa ad un povero medico che va in un paese in cui si trova ad avere ostile l'amministrazione comunale, o la maggioranza della popolazione? Credo, on. ministro, che certe questioni si possano risolvere in un'altra maniera.

Sono convinto che, se qua e là qualche inconveniente si verifica, esso verrà tolto gradualmente, con la elevazione morale ed intellettuale delle nostre popolazioni, con rimedi che dovrebbero essere energici, ma che a nulla approderanno perchè importano non un esercizio più largo di libertà, ma una restrizione di libertà per i nostri comuni. Finché il medico condotto dovrà lottare contro l'ignoranza che, molte volte, si riflette (e non è un'ingiuria il dirlo) nella composizione dei Consigli comunali; quando questo povero medico condotto diventerà magari l'ufficiale sanitario, secondo la nuova legge, al servizio della prefettura, da una parte, dell'amministrazione comunale, dall'altra; voi non avrete altro rimedio per dare a costui una buona posizione morale e finanziaria, se non quello che, elevandosi le condizioni delle nostre popolazioni, si comprenda quale opera santa compia il medico condotto, e quale importanza essa abbia. Ma, p. e., si poteva almeno mettere il minimo degli stipendi. Comprendo che non si potesse mettere il massimo degli stipendi; ma non comprendo perchè non si potesse mettere il minimo. Perchè, quando noi abbiamo scritto nella legge che, secondo il solito, sarà il Consiglio provinciale sanitario che, insieme con la Giunta provinciale amministrativa, dovrà vedere se il medico meriti o non meriti di più, e dovrà tener conto delle condizioni locali e delle risorse del bilancio, noi finiremo per avere gli stessi stipendi irrisori che abbiamo attualmente: giacchè, disgraziatamente, tutto l'indirizzio delle autorità tuttora non è favorevole, ma è contrario a questo principio di modernità che noi cerchiamo di tradurre nella nostra legislazione. E sono lotte feroci che molte volte si sostengono per aumentare la paga d'un povero medico condotto che percepisce lire 1800 o 2000, e che deve mantenere il cavallo e condurre una vita assolutamente disagiata. Sono lotte che sanno coloro che hanno conoscenza della vita amministrativa dei piccoli comuni. E noi non rimedieremo a ciò con questa legge: perchè, malgrado la legge, i comuni si troveranno, domani, nelle stesse condizioni economiche in cui sono oggi.

Io non voglio tediare di più la Camera: perchè l'ora in cui parlo, è una di quelle in cui ci vuole un certo coraggio nel Deputato che deve prendere la parola; ho voluto toccare i punti principali della legge per dimostrare quello che io ho posto come esordio alle mie brevi osservazioni: la legge è piena di buone intenzioni, vi sono accolti dei principi ai quali tutti dobbiamo plaudire, ma secondo me urta contro uno stato di fatto, contro la condizione economica dei nostri comuni, urta contro un principio che noi vorremmo vedere salvaguardato, il principio della maggiore libertà ed autonomia per le amministrazioni comunali; e se alcune ottime disposizioni che contiene, quelle dell'igiene delle abitazioni rurali e dei medicinali gratuiti ai poveri, possono procurarle il passaporto, resterà lettera morta fino a quando non si trovi modo — con una politica finanziaria diretta a dare il meglio delle risorse del nostro bilancio ai servizi civili ed a quest'opera santa — di far sì che le leggi sanitarie non soltanto scrivano dei principi che sono idealmente belli, ma diano il modo di tradurli nella pratica della vita italiana. (*Bravo! — Benissimo!*)

La disoccupazione in Italia

Mentre si spendono migliaia di lire per i ricevimenti a re Edoardo; mentre a Nardò si stanziavano centinaia di lire per rinnovare l'uniforme della banda del paese, in Nardò stesso, nel Ferrarese, nel Ravennate ed in tutto il Mezzogiorno la disoccupazione prende proporzioni spaventose. Nel solo circondario di Ferrara si calcola che vi sieno più di 30 mila contadini disoccupati. È un problema gravissimo al quale non è facile porre rimedio. Non è facile perchè bisogna lottare contro forze egualmente potenti che determinano il fenomeno.

In diversi fattori bisogna ricercare l'origine del doloroso fenomeno che affligge una così larga zona del nostro paese. Da parecchi anni la coltivazione degli ulivi e della vite ha sofferto molto per le malattie crittogamiche e per le cattive stagioni. I raccolti sono andati a male fino dal 1900 e questo ha ritardato e mandato a male le raccolte successive; quindi i contadini, i fittavoli e i mezzadri si son trovati di più in più oppressi dai debiti e nella impossibilità di provvedere alle necessità dell'avvenire. D'altra parte alcuni scioperi ed una continua sorda ostilità fra padroni e contadini portarono nei diversi punti ove oggi la disoccupazione inferisce, un grande numero di operai

avventizi, i quali oggi, sono più che tutti gli altri, colpiti dalla miseria.

La propaganda socialista, fatta inopportuna, ha aggravato in molti punti la situazione. Talora ha sospinto i grandi proprietari o alla trasformazione della coltura o all'uso di macchine che spostano braccia umane: ne conviene l'*Avanti!* Tal'altra — specialmente nel Mezzogiorno — i contadini domandano aumenti di salario e diminuzione di ore di lavoro, che sono assolutamente incompatibili colle condizioni dei proprietari.

Infine va ricordato, che la natalità italiana elevata come ha conseguenza una eccedenza dei nati sui morti sproporzionata al risparmio e al tenore di vita, che si cerca di elevare dappertutto. A questa sproporzione non c'è il rimedio dello incremento dell'industrialismo, che potrebbe assorbire grandi masse di lavoratori.

Si è dunque ad un passo dal quale l'uscita non è facile.

In una lettera all'on. Roux, l'on. Maggiorino Ferraris propone alcuni rimedi alla situazione attuale e pensa che le proposte di lui potranno — e potrebbero veramente se praticate — alleggerire il male.

Ma, (c'è un ma) ma il grande male non sta soltanto in una organizzazione economica povera e retriva, il problema della disoccupazione si complica con quello della ignoranza.

L'ignoranza è la piaga generale. I proprietari ne sono malati quanto i contadini. E, del resto, questi son mali che non si guariscono in breve tempo.

I tumulti a Galatina, i tumulti a Nardò sono l'indice della educazione dei contadini e dei proprietari. Ora con un simile popolo è impossibile non avere i risultati che abbiamo oggi.

Quanto possa contribuire ad aggravare i nostri malanni la sbagliata educazione, la deficientissima istruzione tecnico-industriale, si dirà leggendo un libro recente in cui si esamina perchè l'Italia è povera. Tale sbagliato indirizzio, in una alle istituzioni vigenti, creano un grande numero di spostati, che non scorgono salute se non nella caccia all'impiego, nell'occupazione burocratica.

Ciò contribuisce a sviluppare l'istinto del mendicante ozioso nelle nostre classi medie. Scopo costante della borghesia italiana è stato quello di vivere senza far niente o facendo il meno possibile. Dove la rendita non bastava la borghesia ha chiesto allo Stato, al paese la propria sussistenza sotto un'altra forma. L'impiego. Noi, con un commercio 8 volte minore dell'Inghilterra; con uno sviluppo industriale 6 volte $\frac{1}{2}$ minore della Germania; con una popolazione che non arriva ad $\frac{1}{2}$ di quella degli Stati Uniti abbiamo una burocrazia 2 volte maggiore dell'Inghilterra, 1 volta della Germania e, proporzione fatta, 3 volte e $\frac{1}{2}$ maggiore degli Stati Uniti, e per giunta infinitamente più misoneista, ignorante e cretina.

Ora tutto questo è, da un lato, denaro che si perde senza nessun risultato utile, dall'altro sono attività, e bisogni che se lasciati alle loro risorse avrebbero dovuto bene trovare altre vie per vivere e darsi all'industria, al commercio, alla coltura, alla navigazione, offrendo così ricchezza al paese, invece di mangiargliene. E un'altra grave colpa ha la borghesia italiana; l'odio, il disprezzo del lavoro; del lavoro attivo manuale o intellettuale ma utilmente produttivo: questo odio, questo disprezzo ha fatto sì che per la grande maggioranza della borghesia italiana i proventi della piccola, sommaria e antiquata coltivazione delle terre che possiede invece di essere spesi per migliorarle e renderle di più in più produttive, sono stati impiegati a creare dei cattivi avvocati, dei medici ignoranti, dei letterati di venticinquesimo ordine, degli artisti asini, tutta una enorme folla di spostati che, perchè vivono, vogliono mangiare e finiscono sempre per mangiare, sotto un titolo o sotto l'altro, a spese dello Stato.

E non vogliamo, neppure lontanamente, accennare ai milioni e miliardi che nel seguito ininterrotto degli anni lo Stato ha sprecati per i cannoni, i fucili, le sciabole, e tutte le altre inutili ferrarecce della guerra e della marina. Queste enormi spese improduttive necessariamente hanno aggravato la conseguenza della sproporzione tra l'elevata natalità e lo scarso sviluppo delle industrie.

La disoccupazione è legata a tutti questi problemi e i rimedi proposti dall'on. Maggiorino Ferraris, dall'on. Luzzatti sono palliativi del momento, pannicelli caldi su la gamba rotta.

(Dall'ult. num. della *Rivista Popolare* di N. Colajanni).

COSE DI PARTITO

P. R. I.

Consociazione Romagnola

Comizio Regionale contro le spese improduttive e per il suffragio universale

Ai sodalizi consociati

Ai repubblicani della Regione

Il problema della miseria e della crescente disoccupazione, che affligge tanta parte della popolazione d'Italia è nostra ferma convinzione non possa essere risolto se non falciando energicamente il bilancio di tutte le spese improduttive — il diritto dei lavoratori alla lotta per la tutela dei propri interessi non sarà assicurato, finchè la forza delle armi sarà in arbitrio della classe, che detiene il potere e che se ne serve come puntello del trono e del capitalismo — nè la volontà popolare potrà avere libera e piena manifestazione, se non avrà rivendicato il diritto universale al suffragio.

Conseguenti a questi principi — che da 30 anni e più sono la piattaforma di lotta nel nostro partito — noi crediamo utile riassumere il lavoro di propaganda da noi compiuto in una solenne riunione della Romagnola repubblicana.

Abbiamo quindi accolto di lieto animo l'invito delle Consociazioni Ravennati per tenere il 10 maggio in Ravenna questo grande Comizio che riuscirà certamente degna manifestazione della forza e della vitalità del nostro Partito.

È quindi un invito formale che rivolgiamo a tutti i repubblicani ed a tutte le Società consociate, perchè intervengano numerose a questo convegno di popolo.

Ravenna 22 aprile 1903.

LA DIREZIONE REGIONALE

Pietro Turchi, Ballardini Callisto, Bondi Pietro, Buti Ulisse, Gaudenzi Giuseppe, Mazzetti Alberto, Sancisi Edoardo, Serpieri Umberto, Spinelli Giovanni, Tazzari Giovanni, Tomiselli Vincenzo.

P. R. I.

Sezioni di Ravenna

Conforme a deliberazione del Comitato Centrale e della Consociazione Romagnola, per il giorno 10 maggio alle ore 15 avrà luogo in Ravenna un solenne comizio romagnolo repubblicano

contro il Militarismo e per il Suffragio Universale

siccome epilogo alla nostra propaganda ed agitazione.

Ogni circolo o società ha quindi il dovere d'invitare la propria rappresentanza a questa manifestazione che assume un carattere speciale.

Il luogo di riunione è il sobborgo Saffi donde il corteo procederà, attraversando la città, per recarsi al Prato di Classe, luogo destinato al Comizio.

Sono pure invitati tutti i deputati repubblicani della Romagna, che hanno assicurato il loro intervento insieme alle rappresentanze dei Comuni amministrati in prevalenza da repubblicani.

Ravenna 5 maggio 1903.

PEL COMITATO

U. Serpieri, segretario.

Sottoscrizione permanente a favore del Popolano

Somma precedente		L. 450.80
Hussigny (Francia) Gli esuli italiani del Circolo repubblicano - Il Risveglio - di Hussigny solidali cogli operai di tutto il mondo festeggiando il 1.° Maggio, salutano l'Italia del Popolo e la stampa repubblicana - all'Italia del Popolo L. 5 - al Pensiero Romagnolo L. 2 - al Popolano	2.-	
Neunkirchen (PRUSSIA) - Raccolte fra amici romagnoli festeggianti il 1.° Maggio ed inneggiando alla R..... a mezzo Masini Luigi	7.-	
Zurigo - Dal circolo Giuseppe Mazzini a mezzo Magnani Ugo, il quale saluta gli amici del circolo Muzio Mussi (meno spese posta)	1.50	
Cesena - Raccolte in occasione dell'apertura dell'orto della Società « Giovine Italia » di P. Federico Comandini L. 13 di cui L. 8 all'Italia e meno spese posta al Popolano	4.90	
Martorano - Fra repubblicani di Martorano, Torre del Moro e Pievevestina - protestando contro quelle signorine che derisero le lavoratrici di Martorano, partecipanti al corteo del 1.° Maggio	0.60	
Bagnarola - I repubblicani festeggiando il 1.° Maggio	1.-	
riporto		L. 467.80

NOTE AGRARIE

Contro le talpe ed i topi.

A nessuno degli agricoltori, che fanno della vera agricoltura, sarà sfuggito il danno notevole, che arrecano le talpe ed i topi ai seminati, ai prati e ad ogni altra cultura in genere del nostro Circondario.

Onde è che noi, compresi della necessità di provvedere e non di limitarci a deplorare, abbiamo ritenuto opportuno suggerire i rimedi più indicati, per diminuire in buona parte le cause di questo malauno.

Ad onore del vero dobbiamo far noto che già alcuni agricoltori di qui fecero venire da Rimini certi operai, che con dei lacci riuscirono a prendere qualche topo e talpa, buscandosi 50 centesimi per ogni individuo...

I contadini poi, sempre specialisti in materia d'agricoltura, sospesero dei *coppi* e dei *battagli* a degli alberi, disponendo gli uni e gli altri in guisa, che il battaglio mosso dal più piccolo vento potesse urtare nel coppo; convinti che quel suono pesa allontanare gl'inquinili sgraditi.

Inutile dire, che le talpe ed i topi hanno continuato allegramente la loro cuccagna, forse anche allettati dal suono della rustica campana...

Noi crediamo che i rimedi più efficaci siano i seguenti:
a) — Innanzitutto è opportuno far chiudere tutte le vecchie gallerie scavate dalle talpe; ed il giorno successivo, nelle nuove, far porre dei pezzetti di spugna verde imbevuti in una soluzione di arsenito di potassio al 4 %.

b) — Altro rimedio consiste nel raccogliere dietro l'aratro (od in altro luogo) dei lombrici. Messi poi in un vaso di vetro, perchè emettano la terra ingerita, si spolverizzano dopo 48 ore circa con 30 grammi di noce vomica. Anche in questo caso si chiudono prima tutte le vecchie gallerie delle talpe; il giorno dopo si depone un lombrico in tutte quelle, che saranno state scavate di nuovo. Per riconoscere il luogo dove è stata messa l'esca, basta configgarvi vicino un piccolo palo di legno od altro segnale qualunque.

Invece della spugna o dei lombrici si possono usare anche pezzetti di pane, o granella di granturco.

È indispensabile che queste operazioni si compiano servendosi sempre di una forchetta o pinzetta di legno, non mai delle dita, perchè le talpe si accorgerebbero dell'opera dell'uomo.

c) — Contro i sorci si adottano questi rimedi:
Si spargano nei luoghi colpiti dai sorci dei pezzetti di pane imbevuti di una soluzione di *Virus Dany*, che sviluppa una epidemia nei topi.

La Ditta C. Zezi di Via Borgonuovo N. 2 a Milano vende di questi tubi ed invia le istruzioni dettagliate.

I rimedi indicati sono i più efficaci.

Altri di minore efficacia sono:

d) — Si prende del carbone polverizzato, si mescola con della naftalina, oppure si prende dell'estratto fenicato di tabacco e si pongono queste sostanze con leggio interramento attorno alle piante infeste da topi. Questi non si avvicineranno.

e) — In ultimo si consiglia di forare il terreno con una trivella a 50 cent. di profondità per 12 di larghezza, a relativa distanza tra un foro e l'altro. I topi cadono dentro ai buchi e bisogna con sollecitudine correre a prenderli ed ucciderli.

Dott. E. MAZZEI

COSE A POSTO

Nel passato numero del *Cittadino*, è apparso un trafiletto in cui si asserisce che dalla Camera del Lavoro fu, in occasione del primo Maggio, da prima concesso e poi ritolto agli operai addetti alla costruzione di un muro nel canale della Società dei Mulini, il permesso di continuare nel lavoro.

Niente di preciso e di veridico, poichè è ormai notorio che non fummo noi della Camera del Lavoro a consigliare gli operai ad abbandonare il lavoro — ben sapendo la necessità di continuarlo — ma che ciò fu invece voluto da un operaio, che anzi si permise di esprimere in tale occasione parole scorrette contro di noi, perchè avevamo consigliato gli operai ad attendere alla costruzione.

A miglior prova di quanto asseriamo, aggiungeremo anche che, in seguito a tal fatto, furono immediatamente escogitate contro di quell'operaio misure disciplinari.

Questa è non altra è la verità che non teme smentite.

La Commissione Esecutiva
della Camera del Lavoro

RINGRAZIAMENTO

Cesena 7 maggio 1903.

Interprete anche del sentimento dei miei figliuoli Pia, Renato e Nino sento il dovere di rendere le più vive grazie al valentissimo nostro chirurgo primario Dott. ARCHIMEDE MISCHI, che operò magistralmente di Laparatomia, per molteplici e voluminosi fibro-miomi uterini, mia moglie RACHELE, e al suo valoroso collega Dottor Artidoro Venturoli, chirurgo primario dell'Ospedale di Pesaro, che lo assistette, nonchè agli esimi Dott. Fabio Rivalta, Dott. Angelo Bonelli, Dott. Umberto Ceccaroni, Dott. Carlo Dellamassa, Dott. Ettore Venturoli, che lo coadiuvarono nella difficile operazione.

Valga questo tenue omaggio ad attestare la gratitudine imperitura dell'animo nostro.

Dott. PIO SERRA.

COMUNICATO

Il possidente GABRIELE MARIONI vuole tributare pubblica lode al dottore in veterinaria signor *Orazio Urbinati*, per avere ritornata a vita la sera del 28 aprile u. s. mediante una sua speciale cura, una giovenca da latte colpita la mattina dello stesso giorno da colosso puerperale, pel quale giacque parecchie ore senza dar segno di esistenza; ora gode ottima salute. Onore al merito del valente sanitario.

Siamo venuti pubblicando — in questi ultimi numeri — articoli, discorsi, pensieri di *Giovanni Bovio*. Soddisfacendo al desiderio manifestatoci da molti amici elettori, pubblicheremo nel numero prossimo — onitamente al riassunto della conferenza dell'eg. prof. Caldi sul pensiero e la fede del Maestro — dolenti di averlo potuto far prima per assoluta mancanza di spazio — alcuni cenni biografici del grande filosofo repubblicano.

Cronaca.

Sabato, 9 maggio 1903.

Università Popolare. — Lunedì scorso, grande concorso di pubblico — attratto dal titolo — alla conferenza del Prof. Del Testa « *Perchè l'uomo nasce nudo* ». Il valente e bravo Professore disse delle cause che hanno determinato nell'uomo la scomparsa dei peli, dai quali in un'epoca molto remota doveva indubbiamente essere ricoperto. Fu applauditissimo. Martedì ebbe luogo la chiusura dell'anno accademico.

In assenza del Presidente dell'Università, il Sen. Saladini, pronunciò brevi parole di circostanza il Prof. Vergnano. Poi l'Eg. Prof. Caldi lesse un poderoso discorso sul *pensiero e la fede di Giovanni Bovio*, di cui avremmo pubblicato oggi un riassunto, se la tirannia dello spazio ce l'avesse consentito.

Il pubblico che affollava l'ampia sala, acclamò lungamente, in fine del suo dire, l'oratore.

Per le vittime del Gran Sasso. — Il dott. Giulio Giacobbe, Sindaco di Camarda ed Assergi, accusando ricevuta delle L. 635,

frutto della raccolta fatta in Cesena a favore delle famiglie delle guide Giusti e Castrati, vittime coll'indimenticabile nostro Gastone Gomme della malaugurata escursione al Gran Sasso — così scrive in una sua lettera ad uno dei membri del Comitato per le offerte.

« Io non le dirò quanto giunga grato e confortatore l'obolo che la nobile Cesena invia alle desolate famiglie assergesi, che, con quella di Gastone Gomme, furono così duramente provate dalla sventura.

Dica ai cittadini, al comitato, ai genitori del giovane — cavaliere senza macchia e senza paura — che quell'obolo, rinnovando il dolore, lo santifica e fa sorgere qui un monumento di gratitudine e di fratellanza, che dirà ai presenti e agli avvenire che il cuore italiano non conosce regioni: Son tutte una sola le cento città ».

Cooperativa di consumo per gli impiegati. — Per Mercoledì prossimo 13 corr. alle ore 20, sono convocati nel palazzo Comunale tutti coloro che hanno aderito alla costituenda Società Cooperativa di consumo, allo scopo di discutere ed approvare lo Statuto Sociale e per tutti gli altri provvedimenti del caso.

Necrologio. — Martedì scorso, 5 maggio, si spegneva in Milano l'ancor giovane vita del cesenate *Emilio Boni*, pittore decoratore da 12 anni nella Fabbrica di Ceramica Richard-Ginori.

Era veramente maestro nel ramo speciale dell'arte cui si era dedicato, e nel quale aveva portato una eleganza, una finezza, un gusto squisito.

Alla desolata famiglia le nostre più sentite condoglianze.

Fontane pubbliche. — In causa dei lavori di risanamento all'acquedotto, le fontane pubbliche cesseranno di funzionare questa sera, sabato 9 corr., e verranno riaperte al pubblico la mattina di mercoledì 13.

Conferenza agraria. — Domenica 17 corr., il nuovo Direttore del Consorzio agrario Dott. Eugenio Mazzei terrà alle ore 14 a Ronta una pubblica conferenza agraria sul tema: *Barbabietole, canapa, e letame di stalla*.

Gli agricoltori sono vivamente pregati di intervenire.

Società contro l'accattonaggio. — Riceviamo con preghiera di pubblicazione il seguente manifesto:

Cittadini!

Persuaso ogni giorno più della necessità di dare vita attiva alla Associazione contro l'accattonaggio, la quale può completare ed integrare l'opera dei locali Istituti Pii, il Comitato sottoscritto ha nominato alcune commissioni che si rechino a domicilio dei cittadini per sollecitare la risposta alla circolare già da tempo inviata.

Il Comitato confida che la cittadinanza risponderà largamente a questa civile iniziativa che è destinata a colmare una lacuna e a curare una piaga per tutti dolorosa.

PEL COMITATO

T. PIO.

Vetture alla stazione. — Per accordi presi dal Municipio colla Società dei Veterinari, una vettura pubblica presterà sempre servizio alla stazione ferroviaria per tutte le corse e con obbligo di portare i viaggiatori, che ne faranno richiesta, a domicilio in qualunque luogo della Città e dei Subborghi.

STRADA ORESTE responsabile.

— Cesena, Tip. Vignuzzi e C. —

COMUNICATO

I sottoscritti avv. Ubaldo Comandini, ing. Uniade Belletti, avv. Giovanni Turchi e dott. Archimede Mischi, esaminata la polemica vertita fra i sig. Emilio Giorgi e Remo Pacini e svoltasi sui giornali il *Risveglio* ed il *Pensiero Romagnolo*, constatano che se lo scrutinio intorno alle elezioni per la nomina della Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, avvenuto nella Sezione di Borello e che fu causa della disputa, poteva prestarsi nelle apparenze anche ad osservazioni ed a critiche, queste trascesero, nel corso della polemica e per opera delle parti, fuor di ogni limite e misura e dettero luogo infine ad offese personali e ad accuse gravi da parte del Giorgi verso il Pacini, che si riconoscono destituite di fondamento e dettate soltanto dalla vivacità e dal calore della polemica stessa.

Cremono quindi i sottoscritti che debba il Pacini recedere da ogni azione giudiziaria, dovendosi riconoscere che la sua onorabilità è al disopra di ogni questione.

avv. Ubaldo Comandini
ing. Uniade Belletti
avv. Giovanni Turchi
dott. Archimede Mischi.

LA PAGINA DEI LAVORATORI

Camera del Lavoro di Cesena
BOLLETTINO UFFICIALE

Elezioni della Commissione Esecutiva

Domani, domenica, dalle ore 9 alle 16 avranno luogo le elezioni per la nomina della Commissione Esecutiva.

Potranno parteciparvi tutti gli iscritti che sieno muniti della tessera Camerale.

La Commissione Esecutiva sarà composta di 9 membri, ma ogni elettore non potrà votare che per sei nomi, dovendosi, a norma dello statuto, lasciare tre posti per la minoranza.

Operai! è vostro strettissimo dovere accorrere numerosi alle urne.

Elezioni del Consiglio Generale

Le elezioni di domenica scorsa per la nomina dei rappresentanti delle leghe — costituirono un eloquente esempio di disciplina e di compattezza.

Su 3542 iscritti, circa 2600 presero parte alla votazione.

Il Segretario: A. Bartolini.